



Omelia nel Natale del Signore \* Messa della vigilia

Ospedale Beauregard, 24 dicembre 2017

[Riferimento Letture: Is 62,1-5 | At 13,16-17.22-25 | Mt 1,1-25]

La Santa Messa della vigilia già annuncia e fa' pre-gustare la gioia di questa notte santissima nella quale la Chiesa celebra la nascita del Salvatore. Qualcuno potrebbe pensare che ci sia contrasto tra la celebrazione natalizia, gioiosa, piena di luce, e la situazione di sofferenza e di malattia che caratterizza questo ambiente, con la situazione di quanti tra noi presenti devono rimanere in ospedale proprio nel momento in cui il desiderio più grande sarebbe quello di essere a casa, in famiglia.

Forse questa situazione, questo contrasto esteriore, ci aiuta a cogliere più in profondità la verità del Natale.

Proviamo a pensare a quanto ci racconta il Vangelo: per nascere nel mondo il Figlio di Dio ha scelto la povertà. E non si tratta solo della povertà materiale che lo fa' nascere in una stalla, ma anche della povertà esistenziale di due persone, Maria e Giuseppe, che accettano di rinunciare a progetti propri per farsi collaboratori di Dio. A loro Dio chiede di accettare una situazione umanamente ambigua, paradossale, ma che l'angelo presenta come volontà di Dio per la Salvezza di tutti: «Giuseppe ... non temere di prendere con te Maria ... il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo ... tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

A Maria e Giuseppe viene chiesto di fidarsi di Dio, di credere nella sua potenza di amore e di salvezza, senza avere garanzie e sicurezze umane alle quali ancorare il loro futuro. Il seguito del Vangelo ci mostra che la strada della fede non sarà priva di ostacoli per Maria e tante volte, nell'ansia e nella sofferenza, dovrà rinnovare il suo sì. E possiamo facilmente immaginare che lo stesso percorso sia toccato a Giuseppe, anche se il Vangelo non ce lo racconta.

A loro ha chiesto di fidarsi e di farsi suoi collaboratori nella fede.

Ed è questa la collaborazione che Dio chiede anche a noi per nascere nel cuore dell'umanità: le nostre povertà (la malattia, ma non solo ...) vissute con fede diventano casa capace di accogliere Gesù per presentarlo al mondo, per donarlo a tutti, come hanno fatto Maria e Giuseppe.

Ci aiuta il brano profetico della prima lettura che canta la rinascita di Gerusalemme dopo l'amara esperienza della distruzione e dell'esilio dei suoi abitanti e la fatica della ricostruzione. I verbi sono però al futuro: si tratta di un canto di speranza nell'amore di Dio che rinnova l'alleanza con il suo popolo e con la città santa. Ecco qui dentro dobbiamo ritrovare anche la nostra condizione: fidiamoci di Dio non perché Dio risolva come d'incanto i nostri problemi, ma perché crediamo in Lui e siamo certi che non ci abbandonerà e ci darà luce e forza per affrontare con coraggio e amore tutti i passaggi della nostra esistenza.